

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso, 1 piano

La nostra Giunta Municipale pubblica un lavoro che gentilmente le offeriva il chiarissimo prof. E. Legnazzi in occasione del Nuovo Orologio sulla Posta con alcuni Cenni e tavole relative al Tempo medio. — Gratissimi a questa Giunta per tale pubblicazione, lo siamo ancora più per il gentile pensiero di offrirlo in dono agli associati del nostro Giornale. Adempiamo adunque all'incarico coll'unire a tutti gli Associati della Città l'opuscolo del distinto nostro Concitadino.

Il Reichsrath

La sessione del Consiglio dell'Impero fu aperta col discorso imperiale; Vienna lo accolse con molto entusiasmo e le altre provincie applaudirono al nuovo linguaggio del cavalleresco monarca. Anche a Parigi ed a Londra produsse il buon effetto, perchè la sobrietà delle parole, e la maturità delle idee emanano un'aura sincera e conciliativa. Quali sieno i mezzi con cui spera di trionfare delle difficoltà che insorgono nel governo egli promette di realizzarli facendoci scorgere il proposito d'introdurre il progresso d'un regime esclusivamente legale, libero-costituzionale. È tempo che Francesco Giuseppe riconosca la necessità delle libere istituzioni che i popoli reclamano e questa frase dell'imperatore ce lo conferma: «Il passato, il presente e l'avvenire ci avvertono del bisogno di compiere l'opera incominciata.»

Sembra che finora le due Camere manifestino disposizioni concilianti.

Nella Camera dei deputati il signor Pratobevera, proponendo che fosse votato un indirizzo in risposta al discorso del trono, proposta che fu adottata come già lo era stata nella Camera dei signori, pronunziò le seguenti notevoli parole:

«Permettetemi di ricordarvi un proverbio polacco, che mi cadde, non è guari, sotto gli occhi, e che tradotto suona pressappoco così: il serpente ha tentato Eva in italiano, Eva ha sedotto Adamo in boemo, il Signore li rimproverò in tedesco, e l'angelo li cacciò dal paradiso in ungherese. Ebbene, signori, questo proverbio contiene, come spesso avviene per ciò che esce dalla bocca del popolo, una verità importante. Tutte le lingue di questo impero sono la causa della situazione, in cui ci troviamo. Ma nostro scopo è di metter fine a questa situazione; noi non vogliamo né tentare, né sedurre, né rimproverare, né scacciare;

noi vogliamo lealmente e unanimemente tentare di compiere la nuova trasformazione e io credo che noi potremo e dovremmo arrivarci nel caso in cui senza seconde intenzioni separate le nostre grida di «Hoch o Slawa, Zivio, Eljen o viva» partissero dal fondo del nostro cuore per tutto l'impero e per l'imperatore di tutto l'impero.» Il discorso fu accolto da applausi.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

L'*Avanguardia* vorrebbe che i rappresentanti della Nazione approvassero all'unanimità il progetto di legge proposto dall'onorevole Castagnola, in virtù del quale le vedove e gli orfani dei militari, caduti nelle patrie battaglie dopo avere contratto matrimoni clandestini, sarebbero completamente parificati alle famiglie di quelli che davanti alla legge si trovano in piena regola: essa non ammette ragioni di regolamenti, di sistemi, di parsimonie quando trattasi di soccorrere miserie originate dalla mancanza di esistenze spente dal piumo nemico, mentre valorosamente difendevano quella patria e quella indipendenza di cui tutti godiamo.

Ai vincitori fortunati lo Stato serba onori, ricompense, corone civiche; per quelli che hanno fatto argine all'irruente nemico coi loro cadaveri non sarebbe giustizia fare anche di più? La fronda della gloria non è soltanto per chi vince, ed i trecento morti alle Termopoli furono più gloriosi, grandi e degni di onore degli eroi che vinsero con Trisibulo i tiranni di Atene.

Laonde non si può supporre nemmeno che siavi alcuno, il quale intenda compensare i morti delle patrie guerre lasciando le famiglie di essi nelle supreme e dolorose angosce della miseria.

Il *Diritto* dice, il discorso dell'imperatore d'Austria che la stampa tedesca ha salutato con un inno di gioia, è considerato come un'arra sicura di pace e di libertà, significare più che altro un grande atto di sommissione alla volontà popolare.

Tolte quella parte che riguarda le speranze del futuro e certe promesse costituzionali che la casa d'Absburgo ha troppo spesso infrante per esser oggi creduta ciecamente, il discorso si può compendiare in una condanna solenne di quella politica la quale governò sino ad ora l'Austria.

L'impero dovette accorgersi d'aver errato nello impiantare le sue basi fondamentali: vide, dopo lunga e disastrosa esperienza, che era impossibile e stolta impresa riunire in una sola forma e tedeschi, e slavi, e magiari, e italiani, e che tutto l'edificio creato sulla violenta unione di queste parti crepava da ogni parte.

Ed è questo nel centro di Europa un notevole progresso; e il *Diritto* crede per questo motivo che l'Austria abbia di molto progredito, e saviamente assicurato il suo avvenire, quando il governo segua lealmente il programma che si è prefisso.

L'Italia desidera vivamente che si confermi la notizia che la convenzione relativa all'imprestito dei seicento milioni sui beni del Clero è stata finalmente conclusa.

Le difficoltà che si elevano a proposito del patrimonio ecclesiastico sono di quelle che bisogna troncare, perchè risolverle è impossibile più per ragione della forma che per motivi inerenti alla sostanza, sulla quale in realtà tutti sono d'accordo.

Quest'asserzione, dice lo stesso giornale, può parere paradossale, eppure essa è vera. Il clero è convinto di dover pagare allo Stato un sussidio straordinario, se non altro come compenso delle lunghe immunità di cui ha goduto. È ciò che risulta dal linguaggio dei suoi organi anche i più violenti. Esso deve essere egualmente convinto che gli ordini religiosi non possono più esistere, se non come associazioni libere, e che i loro antichi privilegi sono ormai impossibili.

D'altra parte gli uomini che passano per i più ardenti avversari della Chiesa, non hanno intenzione alcuna di condannare a morir di fame i curati, e neanche i vescovi.

La *Gazzetta d'Italia* fa notare come l'onorevole Ducati sia stato escluso dalla Camera perchè la Commissione per l'accertamento dei deputati impiegati aveva emesso a di lui riguardo un parere assolutamente assurdo; che cioè la qualità di professore straordinario sotto le leggi austriache corrisponde perfettamente a quella di professore ordinario sotto la legge italiana.

Nota poi come nella discussione, chi fece pompa di una sofistica deplorabile non fu certamente la parte alla quale si onora di appartenere; e dice che le idee liberali e generose hanno cessato di brillare, se pur brillarono mai alla mente della sinistra parlamentare.

Pomposamente vaniloqua la sinistra parlamentare ebbe un tempo la fallace pretesa di rappresentare nella Camera le più nobili aspirazioni del paese; povere aspirazioni, esclama la *Gazzetta d'Italia*, se non si fossero rifugiate tra gli uomini che meno tenevano all'orpello delle forme ed alle apparenze di un sentimento non radicato nel cuore.

La *Nazione* comprende benissimo come forse a taluno potrà parere che la discussione dei bilanci del 1867 riesca in gran parte inutile, perchè la metà dell'esercizio dell'anno corrente è già spesa o prossima a spendersi; pure è persuasa che la votazione dei bilanci non sarà scevra di buoni risultamenti.

Prima di tutto il paese vedrà in tal fatto la ferma e decisa risoluzione della rappresentanza nazionale di uscire da quel provvisorio in cui siamo stati sin qui; e poi la discussione dei bilanci del 1867 arrecherà ancor un altro frutto; faciliterà quella dei bilanci del 1868, e porrà in grado la Camera, prima che l'anno nuovo incominci, di fissare in modo normale le entrate e le spese del regno.

Il *Précurseur* ha il seguente carteggio da Berlino 22 maggio:

La politica è in vacanza. Dopo le commozioni degli ultimi tempi, entriamo in piena bonaccia. Oggidì più non si parla dell'affare del Lussemburgo, se non per annunciare che il Re firmò la ratifica del trattato di Londra 11 maggio. *Consummatum est.*

Il sig. Bismark ha particolare interesse che i giornali non sieno molto loquaci sulla sua triste campagna. Cominciare con un discorso del signor Benningsen e finire, senza odor di polvere, collo sgombrò della fortezza del Lussemburgo, è cosa che per verità non meritò proprio il titolo di Duca!

E quel titolo era stato promesso a Bismark. Già si raccontava come Guglielmo I. avesse detto di volerlo creare duca del Lussemburgo se ei riusciva a vincere le pretensioni della Francia.

Ma siccome fu lui il vinto, così si tace, rode il freno e se ne va nel suo fendo di Pomerania a consolarsi in mezzo ai suoi vassalli.

Lo czar giungerà a Berlino la fine del mese.

Re Guglielmo lo seguirà dappresso a Parigi, ove gli è preparato un appartamento alle Tuileries. Lo czar risiederà all'Eliseo.

Nonostante la pace, si rimarca sempre una grandissima attività in tutte le amministrazioni militari.

Si tien dietro con viva attenzione a tutti i miglioramenti militari che vengono introdotti in altri paesi.

L'altro di si fecero numerosi esperimenti comparativi tra il fucile Chassepot e il fucile ad ago. La supremazia fu di lunga mano riconosciuta a quest'ultimo. A detta degli ufficiali, papà Dreyse può dare dei punti a tutti gl'inventori presenti e futuri.

I fogli del partito nazionale liberale perdettero la parlantina dopo il brusco scioglimento dell'affare del Lussemburgo; ma tra i giornali ufficiali si mostran lieti che lo sgombrò del Lussemburgo risparmi alla Prussia l'incomodo di far la sentinella, cedendo il posto all'Europa intera, che garantisce la neutralità del ducato.

Ma oggidì ben sappiamo a che attenerci in proposito. La guarentigia collettiva della neutralità del Lussemburgo è una delle più ingegnose invenzioni di lord Stanley. A primo aspetto si crederebbe evidentemente che questa guarentigia avesse ad essere più efficace della guarentigia individuale. Ma leggete le spiegazioni di lord Derby alla Camera Alta, e di lord Stanley a quella dei Comuni, e vi persuaderete che la cosa corre precisamente all'inverso.

NOTIZIE ITALIANE

— Dall' *Opinione*.

Iersera, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 29, ebbero luogo nel Real Palazzo di Torino i solenni sponsali di S. A. R. il Principe Amedeo con S. A. la Principessa Maria dal Pozzo della Cisterna.

Ci scrivono da Torino in data d'oggi i seguenti particolari su quella cerimonia:

Ieri sera l'Augusta Principessa sposa veniva condotta nella carrozza di gala di Corte al Real Palazzo; al suo giungere le musiche militari e i tamburi le rendevano gli onori dovuti a' Principi Reali: Le LL. AA. i Reali Principi e le Dame della Corte recavansi all'incontro della Principessa. Come S. M. il Re entrò nella sala accompagnato da S. M. la Regina di Portogallo, dalle LL. AA. il Principe e la Principessa Napoleone, S. A. R. la Duchessa di Genova, il Principe Umberto, il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, ebbe principio la lettura dell'atto nuziale cui assistevano i cavalieri dell'ordine della SS. Annunziata, i Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, monsignor Arcivescovo di Torino, i Vescovi d'Alba, di Biella, i Ministri segretari di Stato, i Grandi Ufficiali e Dignitari di Stato e della Corte, il generale di Divisione, il Prefetto, il Sindaco, i Dignitari ed ufficiali delle Case civili e militari di S. M. e dei RR. Principi.

S. M. i RR. Principi e le Dame di Corte, sottoscrissero l'atto nuziale cogli Augusti Sposi; firmavano come testimoni S. Eceel, il generale De Sonnaz e il marchese Alfieri di Sostegno e, dopo di loro, chiamati nell'ordine del grado dai Mastri di cerimonie, tutti gli astanti.

Terminata alle ore 10 1/2 la solenne funzione, S. M. ricondusse l'Augusta Sposa su sulla soglia dei Reali Appartamenti e S. A. R. la Principessa Clotilde e i Reali Principi li accompagnarono al Palazzo della Cisterna.

La cerimonia ebbe luogo nella grande sala da ballo splendidamente illuminata. La po-

